

Il contesto produttivo di Campania, Basilicata e Calabria **A cura della Direzione Studi e Ricerche Intesa Sanpaolo**

Nell'anno in corso si sono manifestati profondi mutamenti generati dalla diffusione della pandemia di Covid-19 che ha modificato in modo drastico le relazioni sociali ed economiche presenti sul territorio. A partire dal mese di marzo oltre all'emergenza sanitaria, si è assistito a una significativa contrazione dei livelli di attività e di domanda conseguenti all'introduzione delle misure di contenimento alla diffusione del virus. Dal punto di vista dell'emergenza sanitaria, Campania, Calabria e Basilicata hanno registrato un'incidenza dei contagi inferiore alla media nazionale, anche se l'andamento si è intensificato per la Campania a partire dalla fine di agosto. Secondo le evidenze disponibili a inizio ottobre le tre regioni presentavano complessivamente circa 18.200 persone positive da inizio della pandemia con un'incidenza sulla popolazione pari a 0,26% per la Campania, 0,17% per la Basilicata e 0,11% per la Calabria, inferiore alla media italiana che è pari a 0,55%. Anche dal punto di vista delle misure e dei provvedimenti governativi che hanno comportato la chiusura di alcune attività produttive, gli impatti sono stati più contenuti rispetto alla media nazionale in quanto le specializzazioni produttive regionali sono maggiormente concentrate su attività non interessate da questi provvedimenti. Per i comparti dell'industria e dei servizi i provvedimenti hanno interessato il 46% delle unità locali (47% in Campania, 45% in Calabria, 43% in Basilicata rispetto al 48% in Italia) e il 41% degli addetti (41% in Campania, 38% in Calabria, 42% in Basilicata rispetto al 41% in Italia) con impatti per poco più di un terzo del valore aggiunto (35% in Campania, 28% in Calabria, 43% in Basilicata rispetto al 41% in Italia).

Una prima valutazione degli effetti della crisi in corso si può cogliere dall'andamento dei flussi di commercio internazionale nel primo semestre. Per la Campania, se il primo trimestre si è chiuso con una crescita delle esportazioni del 5,2%, nel secondo trimestre si è manifestato a pieno l'impatto delle chiusure e delle restrizioni alla circolazione, con un arretramento del -17,6%. Il bilancio semestrale mostra nel complesso un regresso del 6,6%, risultato comunque migliore rispetto all'andamento dell'export italiano, che ha chiuso il primo semestre con una variazione tendenziale negativa del 15%. A sostenere gli scambi con l'estero della regione sono stati i risultati positivi dell'Agro-alimentare (+14,5%) e della Farmaceutica (+24,8%), che hanno in parte limitato gli effetti negativi dei cali di Aerospazio (-22%), Automotive (-8%), Meccanica (-22%) e Metallurgia (-24%). Per la Basilicata, al calo del primo trimestre (-17,2%) si aggiunge il pesante regresso del secondo trimestre (-56%) che porta ad un risultato semestrale negativo del 37%. Le esportazioni della regione sono molto legate all'automotive (che rappresenta il 62% delle vendite all'estero), settore che ha dimezzato i flussi nel primo semestre (-51%) soprattutto verso gli Stati Uniti (-46%). Infine, in Calabria le esportazioni, in calo già nel primo trimestre (-9%), subiscono un ulteriore arretramento nel secondo (-14,5%) e chiudono i primi sei mesi con una riduzione dell'11,6% legata in particolare al calo nella chimica (-15,7%) e nella metallurgia (-36%), compensate solo in parte dalla crescita nell'agro-alimentare (+3%) e nella cantieristica (+13%).

Al fine di effettuare delle valutazioni più puntuali sulla situazione in corso e per cogliere le modalità di risposta delle imprese a una situazione che non ha precedenti, la Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo ha dedicato la rilevazione periodica sulla rete commerciale al tema degli effetti dell'emergenza sanitaria da Covid-19. Nell'edizione che si è svolta tra giugno e luglio, sono state raccolte le evidenze relative a oltre 42 mila imprese. In considerazione delle informazioni raccolte con questo strumento e delle valutazioni sull'articolazione e sulla specializzazione produttiva delle regioni, le attese per il 2020 sono di una contrazione del Pil della Campania leggermente meno negativa del dato italiano, da ricondurre a una maggior resilienza della filiera agro-alimentare che pesa relativamente di più nell'economia della regione e contemporaneamente ha mostrato un trend più positivo della media nazionale. Anche per la Calabria, attese migliori da ricondurre all'incidenza molto bassa dell'industria manifatturiera nell'economia regionale, e al maggior peso di agro-alimentare e pubblica amministrazione, settori che hanno avuto andamenti migliori e/o non sono stati interessati da chiusure. Per la Basilicata, attese in linea con la media italiana, ma peggiori rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno per la maggior incidenza dell'attività estrattiva e dell'automotive nell'economia regionale.

La crisi in corso può rivelarsi anche un acceleratore di processi di trasformazione già in corso prima della pandemia e offrire opportunità che, se opportunamente colte, possono contribuire al rilancio dell'economia italiana. Il primo elemento che potrà diventare un'opportunità per la ripresa è la digitalizzazione: durante la pandemia i servizi digitali sono diventati essenziali per individui, famiglie, imprese e istituzioni per garantire i rapporti

familiari e sociali, le attività lavorative, lo studio; il piano di digitalizzazione sarà un processo complesso che comporterà un rapido cambiamento degli scenari competitivi e richiederà profondi ripensamenti delle modalità di proporsi degli operatori economici. Un secondo aspetto è legato alla spinta verso la transizione in chiave green: l'attenzione verso soluzioni sostenibili dal punto di vista ambientale sta diventando un elemento distintivo e sempre più ricercato anche da parte dei consumatori che hanno sviluppato una maggior consapevolezza verso questi aspetti. Il terzo elemento che potrebbe determinare delle opportunità per le imprese è la possibile riorganizzazione delle catene internazionali di fornitura: il lockdown e la pandemia hanno reso instabili e discontinui i processi di fornitura e hanno così messo in discussione catene globali lunghe e sfilacciate, che potrebbero essere ripensate su base continentale o addirittura nazionale. Infine, il quarto trend che si sta manifestando è legato alla maggior attenzione al benessere, alla salute e all'ambiente domestico che dovrà rispondere in molti casi a nuove esigenze che si sono manifestate durante la fase di chiusura, ma che in parte verranno confermate da nuove abitudini e nuovi profili di consumo.

Il territorio sarà chiamato a confrontarsi con questi trend e dovrà ottimizzare le potenzialità già presenti e migliorare le criticità e i punti di debolezza che potrebbero frenare la ripresa. La presenza di specializzazioni produttive nei settori più resilienti come l'agro-alimentare che riesce a esprimere nel territorio delle eccellenze (115 prodotti riconosciuti nelle certificazioni DOP, IGP e STG) può rappresentare un elemento trainante per la ripresa. Come si è visto i dati di commercio internazionale aggiornati a giugno 2020 confermano questo maggior dinamismo con una crescita a doppia cifra e pari al 14% nonostante il contesto competitivo e le restrizioni presenti. Inoltre, anche i settori attualmente più in difficoltà come per esempio il sistema moda, dovranno cercare di fare leva sulle possibili modifiche nei consumi che si orienteranno verso scelte più attente ai temi della sostenibilità, della qualità e della durabilità. Le imprese inserite nelle fasi a monte della filiera, potrebbero trovare nuovi spazi e opportunità dalla possibile revisione dei processi di approvvigionamento con un'attenzione crescente alla prossimità e alla garanzia di forniture.

I fattori abilitanti che dovranno accompagnare questo processo di risposta alla crisi sono il capitale umano e la solidità patrimoniale. Le prospettive di crescita dipendono in larga misura dalla capacità di attrarre persone di talento e capitali per finanziare gli investimenti. Fondamentale sarà, dal lato delle istituzioni, sviluppare percorsi e proposte formative che sappiano rispondere alle domande di specializzazione che arrivano dal mondo produttivo e, internamente alle imprese, coniugare virtuosamente la propensione a investire e la formazione professionale. Sarà sempre più necessario colmare il mismatch tra domanda e offerta di figure professionali (circa il 20% delle entrate previste risultano di difficile reperimento) anche attraverso una più intensa collaborazione tra i sistemi formativi e il mondo imprenditoriale. In tema di solidità patrimoniale, negli ultimi anni si è assistito a un processo di accrescimento della resilienza del sistema produttivo a condizioni economiche avverse, per effetto di processi di rafforzamento economico-patrimoniale e di selezione operata dal mercato; le imprese campane e calabro-lucane stanno affrontando la crisi attuale con una struttura finanziaria nel complesso più equilibrata e meno vulnerabili rispetto alla vigilia della doppia recessione del 2008-2013: le statistiche di Banca d'Italia evidenziano una diminuzione del leverage tra 2011 e 2018 per la Campania (da 57% a 44%), per la Calabria (da 62% a 49%) e per la Basilicata (da 52% a 40%) e contemporaneamente un miglioramento dell'indice di liquidità su attivo per la Campania e la Calabria di 4,5 punti e per la Basilicata di 1,1 punti.

Il quadro complessivo rimane ancora estremamente incerto e condizionato da una serie di incognite: in questo contesto è imperativo fare in modo che gli effetti di questa grande emergenza siano solo temporanei, evitando chiusure di imprese in salute e perdite di occupazione che sarebbero di difficile ricostituzione.

13 Ottobre 2020